

Arte Cultura Spettacolo in Sicilia

Nel libro "Questo è un uomo" di Davide Camarrone

Temi aspri e angosciosi diagnosi dei mali della società

Giuseppe Amoroso

Neppure un «miserio raggio di speranza» squarcia l'atmosfera plumbea di Via Solferino, «battuto irregolare» del cuore di Milano, in un pomeriggio avanzato di novembre. Indossa una vistosa veste colorata la donna, dalla pelle di un nero intenso, che si avvicina alla portineria del «Corriere della Sera» chiedendo, in francese, di parlare con un giornalista. Quando, dopo due giorni, viene ascoltata, pronuncia un nome che risveglia ricordi e un'immediata sensazione d'affanno» nell'anziano Paolo Ventimiglia, cronista prossimo alla pensione: quel nome, «de Boucouba Osea», appartiene a un inviato speciale, un italiano figlio di nigeriani, che, partito da due anni per un reportage sul traffico di clandestini dall'Africa, non ha dato più notizie di sé. Carico di temi aspri e angosciosi, programmaticamente adottati non solo come mezzo di diagnosi dei mali della nostra società, ma anche di antidoto, di schermaglia arroventata, «Questo è un uomo» (Sellerio editore) di Davide Camarrone rappresenta una realtà drammatica non aggredendola direttamente ma ri-



Davide Camarrone

chiamando a frammenti alcuni fatti emblematici e riuscendo così a manifestarla in una qualità espressiva più duttile e, insieme, ambigua, un'apertura a giochi di riflessi, a misteriosi nodi di verità e di finzione («Le identità non contano in questo libro, e non vi è alcuna differenza fra vero e falso»). Resta però intatta la pietra dura delle cose.

Ora, nella biblioteca del quotidiano, la donna, di nome Fatima, una nobile senegalese

dotata di segreti poteri, una «donna memoria», vale a dire colei che racconta le storie degli altri e le tramanda in una «ripetizione fedele», fa riemergere come in uno stato di trance la vicenda di Osea, incontrato in un campo di concentramento libico. S'incarna, nella trasognata narrazione di Fatima, l'itinerario che ha portato Osea, sotto mentite spoglie, dal disumano lavoro in un'azienda agricola di Alcamo e in un cantiere agrigeno per la costruzione di una superstrada alla detenzione in un centro di accoglienza (dove non ha potuto rivelare la propria identità) e quindi al rimpatrio nell'inferno di Kenafra. Asciutto, implacabile nella denuncia della violazione di ogni elementare diritto umano, il libro di Camarrone è un registro di spunti sentenziosi che danno all'atmosfera allarmata ritmi di commento, filigrane di paesaggi che appartengono ai lampi del pensiero, microeventi che, sganciati dalle occasioni contingenti, assumono un valore sacrale e impareggiabile, sillabati in un moto di pietà, in immagini fragili e resistenti tenute insieme dall'alternanza di passato e presente. ◀

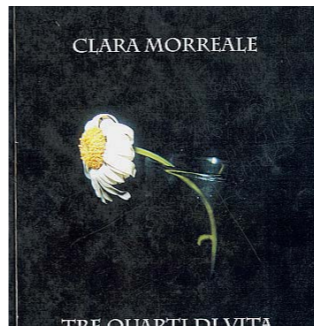
"Tre quarti di vita" di Clara Morreale

Un'esistenza travolta dagli eventi

Laura Simoncini

Una storia semplice, e allo stesso tempo travagliata, in cui una donna osserva la vita raccontando in prima persona tutti gli eventi che caratterizzano l'esistenza dei personaggi che le ruotano intorno. Con il romanzo "Tre quarti di vita" (La Rifflesione) la siracusana Clara Morreale fa emergere, attraverso la sua opera prima, il dramma esistenziale della protagonista di cui si conosce il nome. Eppure proprio la lunga serie di eventi che scandiranno inevitabilmente la sua vita, priva di sostanziali guizzi, indurranno a ripensare alla famosa locuzione latina "Faber est suae quisque fortunae" (Ciascuno è artefice del proprio destino). Ma la protagonista sarà in grado di prendere in mano la propria vita senza lasciarsi travolgere dagli eventi? «Ogni eroe o antieroe - spiega l'autrice - è la forma di una qualche intricata condizione dello spirito. L'autore non può far altro che lasciare andare i suoi personaggi e sperare che almeno uno dei suoi lettori gli riservi la stessa cura con cui essi sono stati ideati». Eppure anche se «una natura infiammabile non si concilia con i buoni propositi, la felicità risiede nel trasformare a nostro van-

taggio i punti deboli, senza stravolgere la nostra personalità o il nostro carattere». Il personaggio principale vive un'esistenza costellata da delusioni, amarezze e lunghi silenzi che non le hanno impedito di accostarsi alla vita con spirito di osservazione. «Ero in bilico - si legge nel libro - tra quello che volevo essere e quello che dovevo essere. Ho imparato nel tempo a conciliare le due cose» guardando al teatro della vita da diverse angolazioni e compiendo una profonda e dolorosa introspezione. Ma la sensazione di chi «non vuole sfuggire al suo destino è proprio quella del fardello, del peso da portarsi dietro, dell'ineluttabilità di quel fato» e, allo stesso tempo, la voglia incondizionata di affacciarsi all'avventura della vita con il cuore pieno di sogni e speranze. ◀



Salvatore Quasimodo



Leonardo Sciascia

I grandi scrittori su millenni di storia

Fantasie letterarie nella Trinacria degli antichi dèi

Francesco Bonardelli

«Ha pochi anni, Persefone; Plutone la rapì bambina, la madre Demetra la cerca, e dona il grano all'isola, la cerca e finalmente su un carro di fuoco la riporta sull'Olimpo, quando il lago di Pergusa gliel'ha restituita, ancora stilante d'acqua come di rugiada, e i petali di mandorle volano su di lei e la vestono»: è un estratto da «Sicilia mia. Dove sentirsi greci e italici» di Cesare Brandi, primo testo dedicato alla Trinacria degli dèi nell'antologia Bompiani di saggi e testimonianze sulla nostra cultura nel corso dei millenni. Ed è lirica introduzione a una serie di opere di grandi autori, che nella dialettica con un nobile passato e una tradizione illustre rintracciano lo specifico culturale della regione; come nessun'altra ricca di miti fantastici, a loro volta forieri di suggestioni letterarie e artistiche.

Una visita notturna dello scrittore Lawrence Durrell alle rovine di Agrigento diviene così per lui la conferma «dell'effetto definitivo dell'impatto greco, con la sua gloriosa libertà dell'esitazione e dal dubbio». Come nel medesimo sito d'irripetibili suggestioni, i versi di Quasimodo cantano la vecchia gloria oggi defunta, accompagnati dal suono triste del mazzanzone di un carrettiere: «... anima antica, grigia/ di rancori, torni a quel vento, annusi/ il delicato muschio che riveste/ i giganti sospinti giù dal cielo».

E altre reliquie greche e romane - tangibili reperti di una

ancor viva mitologia - si ritrovano nei tratti di scrittura dei dotti visitatori, succeduti nei secoli in un'ideale staffetta culturale, e tutti accomunati dall'irrefrenabile passione per il ritorno sui luoghi mai abbastanza visti e rivisti per la bellezza della loro unicità. Bernard Berenson che racconta attraverso le storie del passato il teatro di Taormina; Ernest Renan che evoca i miti dell'Anapo, «la perla antica di Siracusa»; Johann Wolfgang Goethe che identifica negli effetti inebrianti delle «ore tranquille e deliziose» al giardino pubblico presso il molo di Palermo, la goduria dei sensi e della mente nell'isola beata dei Feaci.

Realtà e sogno; come per la nostalgica Sirena nel racconto di Tomasi di Lampedusa, vera e propria allucinazione su un passato perduto di giovinezza e amore. O come per lo struggente contrasto di una lirica giovanile di Leonardo Sciascia, lamento per la sua terra perduta dove «le ninfe insegue non si nascono agli dèi», e «gli alberi non nutrono frutti agli eroi».

Sensazioni d'autore troppo spesso dimenticate o trascurate, che solo un paziente e appassionato lavoro di antologizzazione ha saputo riportare alla luce; nel confronto sempre attuale con un passato denso di significati, e in parte ancora da scoprire.

Anche attraverso la riproposizione di testi che in sé confermano la costante presenza del mito nella migliore espressività letteraria dell'Isola, tanto del passato quanto del presente. ◀

L'arcivescovo emerito giorno 11 all'associazione "Antonello" Marra incontra i messinesi a Roma

ROMA. Importante appuntamento religioso per l'Associazione dei messinesi di Roma "Antonello da Messina": mercoledì 11 (ore 18.30) presso la sala dei Certosini della Basilica di S. Maria degli Angeli di Piazza della Repubblica mons. Giovanni Marra, già vescovo di Messina, terrà una conferenza dedicata all'enciclica sociale *Caritas in Veritate*. Un incontro di riflessione e analisi - promosso assieme all'associazione culturale "Salotto di conversazione" presieduta dall'avv. Gianni Borrelli, con al centro il testo di papa Benedetto XVI, al tema dell'amore e della dedizione, all'impegno personale e sociale dei cristiani nel campo della giustizia e della pace.

Recentemente mons. Giovanni Marra ha celebrato la messa tenutasi alla chiesa di S. Maria Odigitria dei Siciliani di Roma di via del Tritone in omaggio alle vittime dell'alluvione che ha colpito Giampilieri e Scaletta Zanclea. Durante la messa, concelebrata con mons. Giuliano e don Di Pietro, il presidente dell'associazione Antonello da Messina Giacchino Toldonato ha voluto ricordare tre figure simbolo della tragedia, la piccola Ilaria, l'eroe Simone Neri e la badante romana.

L'associazione "Antonello da Messina" ha stanziato mille euro come contributo per le vittime dell'alluvione nel fondo della Caritas Diocesana di Messina. Il 23 novembre l'As-

sociazione partecipa alla conferenza di commemorazione di Leonardo Sciascia nel ventesimo anniversario della scomparsa promossa dall'Università di Castel Sant'Angelo durante la quale verrà presentato il documentario di Melo Freni. ◀ (s.d.g.)



Mons. Giovanni Marra

Entro oggi la presentazione dei lavori Il premio nazionale di poesia "Colapesce"

MESSINA. Scadono oggi i termini per l'iscrizione alla XXIV edizione del Premio nazionale di poesia "Colapesce 2009". Gli elaborati per partecipare al premio articolato nelle sezioni poesia in lingua e poesia in vernacolo, dovranno essere presentati, dalle 10,30 alle 13,30, e dalle 17,30 alle 20,30 al "Centro studi tradizioni popolari "Canterini Peloritani", via San Sebastiano, 18 - 98123 tel. 090/712689. Le liriche edite o inedite, di non più di 30 versi ciascuna, dovranno essere inviate in 10 copie dattiloscritte. Tema predominante del concorso, quello dedicato

all'alluvione che ha colpito i villaggi della zona sud del Messinese lo scorso 1 ottobre.

A decidere chi saranno i vincitori è una giuria composta da personalità del mondo accademico e della cultura in genere.

La cerimonia di premiazione si svolgerà il 12 novembre al Teatro Vittorio Emanuele, in occasione del Premio Internazionale "Colapesce" organizzato pure dal "Centro studi tradizioni popolari Canterini Peloritani", con la collaborazione delle amministrazioni Comunale e Provinciale e di vari sponsor. ◀

Le "eterne" disavventure di un cittadino qualunque che decide di "imbarcarsi" su un mezzo pubblico Odissea nello spazio di due fermate d'autobus

Italia Moroni Ciccio

Vogliamo raccontare la mattinata di un messinese che decide di lasciare la macchina in garage (se ce l'ha), sennò in strada, e di servirsi dell'autobus per raggiungere l'ufficio che si trova in centro. Il signor X, ieri mattina s'è svegliato contento perché aveva preso una solenne decisione: «d'ora in poi niente più auto ma solo mezzi pubblici, così non inquinano e non ingorgeranno. Ah se tutti fossero come me! - si dice - orgoglioso e anche un po' commosso - il mondo andrebbe veramente molto meglio, più civiltà, meno caos».

Va in bagno, si graffia col rasoio perché le lacrime di soddisfazione gli appannano la vista, si sente un «verde» eroe del progresso. Una spruzzatina di colonia, al taschino il fazzoletto «con i cavallini» che fa pendente con la cravatta, bacia moglie e figli, si munisce d'ombrello (chissà, nell'attesa dell'autobus potrebbe piovere) e, fischiettando, scende in strada. Passa dall'edicola e acquista non uno ma dieci biglietti dell'Atm, tanto d'ora in poi gliene serviranno tanti; compra un giornale da

leggere comodamente seduto sulla poltroncina del bus (!) e si reca alla più vicina fermata che dista circa un chilometro da casa sua. Poco male, il moto fortifica.

E aspetta! cinque, dieci, venti minuti. Passa un autobus ma non è il suo. Trenta, quaranta: finalmente ecco in lontananza la sagoma traballante del «suo» mezzo pubblico. Contento fa per salire sul predellino. Macché salire! Vola, letteralmente sollevato da decine di dita adunche che lo affermano da dietro come artigli e lo spingono tra le portiere che stanno già chiudendosi stritolandogli il piede destro che ancora non aveva fatto in tempo a mettere dentro. Dolorante, facendosi largo a stento tra la folla di passeggeri, si avvicina alla macchinetta obliquo e, con lo stesso intimo orgoglio con cui aveva fatto la scelta del trasporto pubblico, con le vene gonfiate dall'intenso afflato di civiltà che ormai lo ha invaso, si guarda intorno, esibisce il biglietto tra gli sguardi attoniti di quelli che non hanno pagato (quasi tutti), infila il cartoncino nell'apposita fessura che gli rimanda un rauco «clic». Ritira la



carta, la rigira, la guarda ma non vede la sbiadita stampigliatura («Niente niente ho risparmiato 50 cent?», pensa.) finché gliela indica un vicino impiccione ma meno presbite di lui.

Quindi comincia l'avventurosa avanzata nella calca per raggiungere in tempo utile lo sportello d'uscita.

«Guardi che mi sta pestando i piedi!» gli urla una popolana con le mani cariche di pacchi della spesa. «Non spinga, sa!», gli bofonchia attraverso l'unico incisivo ri-

mastogli un vecchietto dall'aria truce. «Stia attento a non finirvi addosso», gli ulula sul viso un giovanotto che lo sovrasta di una spanna. «Lei mi ha toccato», gorgoglia fra il garrulo e il risentito una ninfetta dalle ciglia lunghe e dalla gonna corta. Cerca imbarazzato di spiegare che non è vero, ma un'improvvisa frenata scaraventata tutto su sull'altro realizzando i desideri freudianamente repressi della fanciulla.

Balbettando, chiedendo venia, sconvolto comincia a pensare che

era meglio uscire in macchina. Comunque con coraggio, scandando le ginocchiate e gli spintoni di chi vuol farsi largo a tutti i costi, raggiunge l'uscita proprio all'altezza della sua fermata. Preme il pulsante, le portiere si aprono, fa per scendere ma una valanga di popolo vocante che sale dalla parte vietata lo investe e lo spinge dentro impedendogli di venir fuori da quel girone dantesco.

Spintonato, stratonato, asfissiato, con la cravatta «a cavallini» finita sulla spalla, i capelli tutti da un lato, raccoglie le forze residue per lanciarsi alla conquista dell'uscita alla fermata successiva.

Ce la fa. Scende, corre, si ferma: è sconvolto, si appoggia ad un palo, respira, a fatica si riprende. Ma è un uomo di spirito. Riflette: «In fondo ho provato l'effetto acchiaga, non foss'altro che... per l'odore».

Si dà un contegno dirigendosi a passi spediti verso la più vicina stazione di taxi i quali costano troppo, non hanno il tassametro, ma almeno lo portano in ufficio dove ormai arriverà con due ore di ritardo. ◀

Giammo, recuperata opera d'arte Restaurato il quadro del Santo Rosario

Emanuela Fiore
PACE DEL MELA

Il restauro conservativo dell'antico quadro raffigurante la Beata Vergine del Rosario, S. Domenico e Santa Caterina ha dato una luce nuova all'immagine più antica della parrocchia di Giammo. E' quanto si nota ad un esame attento dell'iconografia del 1905 realizzata dall'autore Scuderi, di grandi dimensioni, e che attualmente è stata posizionata nella nuova parrocchia. «Abbiamo voluto valorizzare la bellissima effigie anche in occasione del 70° anniversario dalla fondazione della parrocchia - ha spiegato il parroco di Giammo Padre Sergio Siracusano. Il quadro proviene dall'antica chiesa di via Nazionale. Dopo i lavori di restauro, portati avanti da Marianna Saporito di Milazzo, si è optato per un trasferimento temporaneo della tela, anche in attesa delle opere da realizzare nel sito di via Statale. I colori ravvivati dal restauro

delle tre figure si uniscono all'oro della cornice volutamente imperfetta in funzione dell'epoca e alla quale la stessa rappresentazione sacra risale. Insomma si tratta di un vero e proprio colpo d'occhio. Anche per la chiesa nuova - veniamo ancora a sapere dal parroco don Siracusano - esiste un progetto di adeguamento liturgico con un nuovo allestimento dell'abside, del tabernacolo e dell'ambone. La variante dovrebbe riguardare in primis la croce frontale che dovrebbe risultare contornata da una parete a mosaico di grande impatto. Il progetto in itinere guarda poi anche ad altri cambiamenti relativi stavolta alle zone laterali della navata. L'adeguamento e la messa in sicurezza del campetto polifunzionale adiacente alla parrocchia risultano diversamente in via di completamento; infatti grazie ai contributi dei privati pervenuti se ne auspica presto l'utilizzo da parte dei ragazzi della comunità. ◀